

# LA COMPLESSA CONCILIAZIONE TRA LAVORO E FAMIGLIA NELLE PICCOLE IMPRESE\*

di Alessandro Rosina  
12 marzo 2010

Come varie ricerche hanno ripetutamente dimostrato, da noi, pi<sup>1</sup> che altrove, la nascita di un bambino riduce fortemente, soprattutto per la componente femminile della coppia, la possibilit<sup>1</sup> di fornire un proprio contributo attivo anche oltre le mura domestiche.

Come varie ricerche hanno ripetutamente dimostrato, da noi, pi<sup>1</sup> che altrove, la nascita di un bambino riduce fortemente, soprattutto per la componente femminile della coppia, la possibilit<sup>1</sup> di fornire un proprio contributo attivo anche oltre le mura domestiche. Le ricadute negative sono molteplici e su vari livelli. Sul piano individuale, per la frustrazione nel non poter raggiungere quegli obiettivi che a parit<sup>1</sup> di qualifiche e competenze le donne di altri paesi e gli uomini del proprio paese riescono pi<sup>1</sup> facilmente ad ottenere. Sul piano familiare, perch<sup>1</sup> le coppie monoreddito con figli sono quelle a maggior rischio di povert<sup>1</sup>. Sul piano sociale, perch<sup>1</sup> il potenziamento dell'occupazione femminile <sup>1</sup> una delle principali risposte all'invecchiamento della popolazione. L'utilizzo efficiente del capitale umano femminile <sup>1</sup> cruciale per la crescita economica e la sostenibilit<sup>1</sup> dello stato sociale, anche a compensazione del progressivo deterioramento del rapporto tra anziani inattivi e forza lavoro.

In questa direzione, le donne imprenditrici sono una delle realt<sup>1</sup> pi<sup>1</sup> interessanti e dinamiche. Lo spaccato che esce da varie analisi fornisce, fortunatamente, un ritratto molto vivace: negli ultimi decenni <sup>1</sup> cresciuto notevolmente il numero di donne che, soprattutto nel terziario, hanno fondato in prima persona un'azienda creando lavoro per s<sup>1</sup> e per altre persone.

Molti rilevanti ostacoli continuano, per<sup>2</sup>, a comprimere la valorizzazione dell'intraprendenza femminile oltre le mura domestiche. Come indica una recente ricerca della Confartigianato<sup>1</sup>, uno dei limiti principali <sup>1</sup> al lavoro autonomo e imprenditoriale delle donne in Italia risulta senza ombra di dubbio la questione della conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di cura per la famiglia: l'82% del campione di imprenditrici intervistate ha infatti indicato la conciliazione come il problema principale (<sup>1</sup>). Al secondo posto, a grande distanza, <sup>1</sup> viene indicata la cultura dominante tendenzialmente maschilista (<sup>1</sup>) (38%).

Sempre dalla stessa ricerca emerge da un lato una forte consapevolezza e stima di se: il 95% ritiene che le donne siano una fonte costante di innovazione economica, l'85% ritiene che se si resolvesse la questione della conciliazione, lavorerebbero pi<sup>1</sup> donne e circolerebbe pi<sup>1</sup> ricchezza per tutti. D'altro lato emerge in modo netto la carenza nel paese di servizi adeguati per poter rendere pi<sup>1</sup> compatibile il ruolo di madre con quello di imprenditrice: il 91% pensa che il primo modo per facilitare la conciliazione sia quello di aumentare gli asili nido. Servizi per l'infanzia quindi, con adeguata qualit<sup>1</sup> e con orari particolarmente flessibili, visto anche che il tempo dedicato da una donna imprenditrice al lavoro <sup>1</sup> del 25% maggiore rispetto alle dipendenti.

Altri punti dolenti sono il fatto che per una donna a capo di una piccola azienda, assentarsi dal lavoro per dedicarsi ai figli o delegare un sostituto in periodo di maternit<sup>1</sup> <sup>1</sup> quasi impossibile.

Assieme alla promozione dell'intraprendenza femminile <sup>1</sup> cruciale, quindi, potenziare il sistema di strutture e misure che consentono di rendere compatibile imprenditoria e impegni familiari. Oltre al miglioramento dell'offerta di servizi per infanzia e per la non autosufficienza, va ripensato, in generale, il trattamento sotto il profilo della tutela della maternit<sup>1</sup>. Questo riguarda sia aspetti specifici, quali la necessit<sup>1</sup> di un sistema di agevolazioni <sup>1</sup> che consenta alla titolare di una piccola o media impresa di farsi sostituire, sia un adeguamento con i principi di tutela previsti per le lavoratrici dipendenti, come l'astensione obbligatoria dal lavoro prima e dopo il parto (potendo indicare, per<sup>2</sup>, in modo flessibile il periodo), con relativa indennit<sup>1</sup> di maternit<sup>1</sup>.

E' evidente che la realizzazione pratica delle possibilità di conciliazione è complessa per le lavoratrici autonome. In assenza di adeguati strumenti in tale direzione rischia di rimanere difficile per un'imprenditrice diventare madre e per una madre diventare o rimanere imprenditrice. Il superamento di molte resistenze verso un'azione politica sensibile e lungimirante su questi temi richiede anche un cambiamento culturale, che a sua volta può essere favorito da un aumento della presenza femminile nel mercato del lavoro, nella classe dirigente e in particolare in quella politica. Potremo dire di essere sulla buona strada quando al Ministero delle Pari opportunità ci sarà un uomo e a quello dell'Economia ci sarà una donna.

1 Ufficio Studi Confartigianato, Imprenditrici tra crisi e ripresa. I divari con l'Europa e la rappresentatività, 6° Osservatorio Confartigianato Donne Impresa sull'Imprenditoria Femminile Artigiana in Italia, Roma, Ottobre 2009.

\* Articolo pubblicato anche su [www.neodemos.it](http://www.neodemos.it)